

12 Febbraio - Darwin Day  
**DARWIN**  
CONTRO LA SCHIAVITÙ

*Centro  
Filippo  
Buonarroti  
Toscana*



**Pubblicazione curata dal**  
**Centro Filippo Buonarroti Toscana**  
Stampata nel mese di Novembre 2021

Grafica e impaginazione a cura di

**CRCZ**

*Centro  
Filippo  
Buonarroti*  
*Toscana*



**FIRENZE**

Via dello Steccuto 4

**PISA**

Via dei Consoli del Mare 15

**LIVORNO**

Via degli Scali della Dogana d'Acqua 23

**[www.cfbtoscana.com](http://www.cfbtoscana.com)**

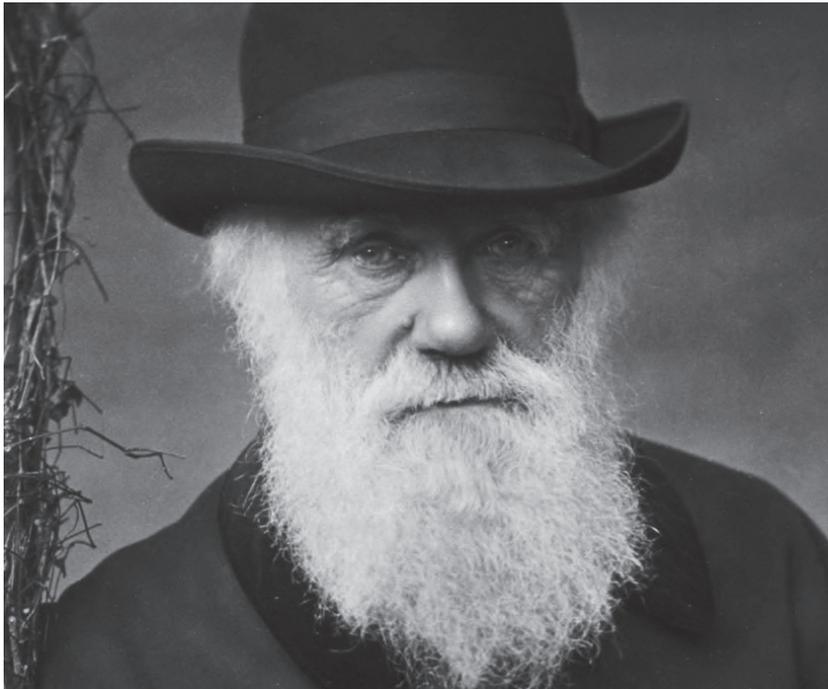
## Una “rivoluzione copernicana in biologia”

Charles Darwin nacque il 12 febbraio 1809 a Shrewsbury, piccola cittadina inglese nelle Midlands occidentali, a ridosso del confine col Galles.

Darwin mise fine alla concezione secondo la quale le specie animali e quelle vegetali non avevano nessun legame tra loro, erano prodotti del caso, ‘creazioni di dio’, ed erano immutabili.

“Per la prima volta portò la biologia su un terreno del tutto scientifico”, commenta Lenin (1870-1924) nel libro *Che cosa sono gli “Amici del popolo”?*, paragonando l’approdo scientifico di Marx sul versante della comprensione della società a quello di Darwin nel campo della biologia e della storia della vita.

Operando una vera e propria “rivoluzione copernicana in biologia”, come lui stesso definirà la propria teoria dell’evoluzione, Darwin cambierà per sempre la percezione del posto dell’uomo nella natura, come pure la percezione delle relazioni tra le diverse popolazioni umane.



## “La sacra causa”

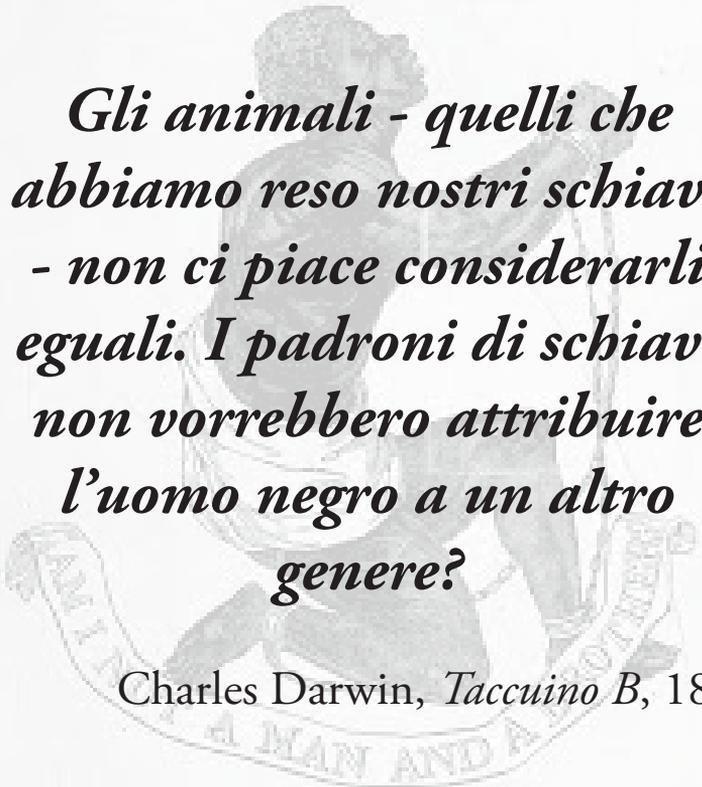
Charles Darwin, di carattere mite, politicamente conservatore, riluttante all'esposizione in diatribe politiche, sposato con una moglie molto devota, è però animato da spirito umanitarista e da un fuoco morale che permeerà l'intera sua esistenza e che si sostanzierà nella lotta contro la schiavitù.

Lo schiavismo, l'“arrogante superiorità” di cui si gloria l'uomo bianco civilizzato, gli orrori visti anche con i propri occhi durante i viaggi da naturalista, la denigrazione su base razziale saranno una motivazione decisiva per sviluppare, fino alle estreme conseguenze, la teoria dell'evoluzione, con alla base l'idea di una discendenza comune di tutti gli uomini e di tutte le specie animali. Si può dire di più: la chiara visione di una fratellanza dell'intero genere umano è persino il punto di partenza, per Darwin, per spiegare la discendenza da un ceppo comune di tutte le forme viventi.

Come Adrian Desmond e James Moore svelano nel libro *La sacra causa di Darwin*, l'impegno di parte, la lotta per quella che lui stesso definisce in una lettera la “sacra causa dell'umanità”, sarà non solo una spinta morale per il Darwin scienziato, ma un elemento che influenzerà in maniera determinante la struttura stessa della teoria dell'evoluzione.

Giulio Giorello e Telmo Pievani, nella premessa italiana al libro di Desmond e Moore, ricordano che la rivoluzionaria teoria dell'evoluzione





*Gli animali - quelli che  
abbiamo reso nostri schiavi  
- non ci piace considerarli  
eguali. I padroni di schiavi  
non vorrebbero attribuire  
l'uomo negro a un altro  
genere?*

Charles Darwin, *Taccuino B*, 1837

di Darwin è “il prodotto di chi ha incontrato i volti dei popoli più diversi nella circumnavigazione del globo, dello spirito di un attivista instancabile, caustico nemico dei sudisti americani e della loro ‘scienza della razza’, ma ancor più è l’opera di un animo turbato dalle urla di dolore degli schiavi, dalle scene di genocidio viste in Tasmania, dalla selvaggia libertà dei fuegini (indigeni della Terra del Fuoco) condannati all’estinzione, dalle ‘veneri ottentotte’ impagliate e messe in mostra come trofei nei musei del ‘civile’ Occidente”.

Siamo all’ennesima dimostrazione che è nel pieno della lotta, ora ideologica, ora politica, ora sociale, che la scienza si forgia. L’intera storia della scienza, da Galileo in poi, sta a dimostrarlo.

Gli uomini di scienza non vivono in una bolla, ma all’interno di società divise in classi, dove sono pressanti gli interessi economici e politici di parte e - pesanti come macigni - i pregiudizi e le ideologie volte alla conservazione dello status quo. Ieri come oggi.

Ricorda il biologo evolucionista Douglas J. Futuyma, nel suo libro *Processo alla scienza. In difesa dell’evoluzione*, come nel 1615 Galileo (1564-1642) fu convocato davanti all’Inquisizione a Roma. I guardiani



Carlo Felice Biscarra, *Galileo Galilei davanti all’Inquisizione*, sec. XIX

della fede avevano trovato che il suo sistema astronomico, con il Sole al centro e con la Terra che gli ruota attorno, era “sciocco, assurdo, falso in teologia ed eretico, perché espressamente contrario alla Sacra Scrittura”.

La storia della Terra e la storia della vita, dal canto loro, resteranno fortemente ancorate per molto tempo alle tesi religiose, contro cui era difficile e pericoloso contrapporsi.

In pieno secolo dei Lumi, il teologo inglese John Wesley (1703-1791) dichiarava che “prima del peccato di Adamo non c'erano agitazioni nelle viscere della terra, niente convulsioni violente, niente scosse della crosta terrestre, ovvero niente terremoti, ma tutto era immobile come le colonne del cielo” e a questa idea gran parte dei geologi del suo tempo si atteneva. I fossili erano interpretati come “pietre di una peculiare specie, nascoste dall'*Autore della Natura* per il proprio piacere”. In seguito furono visti come resti del diluvio biblico.

Alla metà del XVIII secolo, il grande naturalista francese Buffon (1707-1788) andava speculando sulla possibilità di un'evoluzione cosmica e organica, ma fu costretto dal clero a ritrattare: “Nel mio libro abbandono tutto, rispettando la formazione della Terra [secondo il canone biblico], e generalmente tutto ciò che può essere contrario alla narrazione di Mosè”.

Ce ne sarebbero a non finire di esempi. Ma ci sono stati anche scienziati - e tra questi Darwin è forse il caso più rilevante - che hanno deciso di non fermarsi di fronte alla paura di infrangere vecchie teorie non più all'altezza dei tempi e di sviluppare concezioni “pericolose”, ovvero rivoluzionarie.

Darwin dice nella sua *Autobiografia*: “Ho sempre cercato di tenermi libero da idee preconcepite, in modo da poter rinunciare a qualunque ipotesi, anche se molto amata (e non so trattenermi dal formularne una per ogni argomento), non appena mi si dimostri che i fatti vi si oppongono. Non è mi è dato di agire diversamente”.

## “Una nazione con il debole dello zucchero”

Nei cento anni precedenti alla nascita di Darwin, l'epoca dell'Illuminismo (!), circa 1,75 milioni di esseri umani sono stati deportati dall'Africa e venduti nelle colonie britanniche. Quando nel 1833 la schiavitù viene abolita definitivamente nelle colonie inglesi, il loro numero è pari a circa 750.000. “Quei corpi neri, spezzati a colpi di frusta, erano stati destinati a lavorare per soddisfare i desideri di una nazione con il debole dello zucchero” (Desmond e Moore).

Se in Inghilterra e nelle sue colonie lo schiavismo viene abolito nei primi decenni dell'Ottocento, per lasciare campo libero alla forma salariata di sfruttamento capitalistico della forza-lavoro, in altre aree del mondo, nelle due Americhe (Brasile, Giamaica, Sud degli Stati Uniti, ecc), la forma schiavistica resisterà a lungo, ufficialmente o in modo più o meno clandestino.

I coloni schiavisti, a difesa di un sistema in via di superamento, oltretutto contrastato dalla potenza inglese, trovano supporto persino in teorie di natura pseudoscientifica, che confluiranno sotto varie forme nelle ideologie razziste dalla seconda metà dell'Ottocento. Teorie pseudoscientifiche contro cui Darwin si scaglierà per tutta la vita e che rappresenteranno lungo l'intera sua carriera di scienziato l'innescò di una molla morale decisiva per sviluppare la sua “idea pericolosa” di una discendenza comune di tutti gli uomini e di tutti gli esseri viventi.



## Un “crimine atroce”

Charles Darwin discende da due famiglie storicamente abolizioniste, quella dei Wedgwood (la famiglia d'origine della madre, Susannah) e quella appunto dei Darwin, sin dal nonno Erasmus, illuminista ed evolvuzionista. Le sorelle maggiori sono attivamente impegnate nei movimenti antischiavisti.

La schiavitù, per i Darwin, è un'infamia indecente.

Il trimestrale *Edinburgh Review*, la rivista preferita in famiglia, e che il piccolo Charles vede spesso in casa, condanna questo “crimine atroce” e invita “ogni inglese che ami il suo paese [a] dedicare la vita intera, e ogni facoltà dell'animo, a cancellare [quella] macchia infame dalla sua reputazione”.

Un'altra rivista, l'*Anti-Slavery Monthly Reporter*, riporta i particolari della crudeltà verso gli schiavi. Si racconta come nelle piantagioni - “fabbriche nei campi” - uomini e donne lavorino in squadre, disciplinati con la frusta. Al momento del trapianto e del taglio della canna da zucchero, vengono guidati come bestie da soma; al minimo rallentamento, vengono immobilizzati a terra, denudati e frustati.



Erasmus Darwin, nonno di Charles

### “Maledetti niggers sfaccendati”

Anche se in Inghilterra è sul punto di essere abolito in quei primi decenni dell'Ottocento - il periodo della formazione di Darwin - lo schiavismo resta un fenomeno normale in diverse zone del mondo, in particolare nelle due Americhe, dove rientra nella mentalità corrente delle classi proprietarie considerare i neri come una specie diversa dall'uomo, una specie così in “basso” da essere a diretto contatto con gli animali.

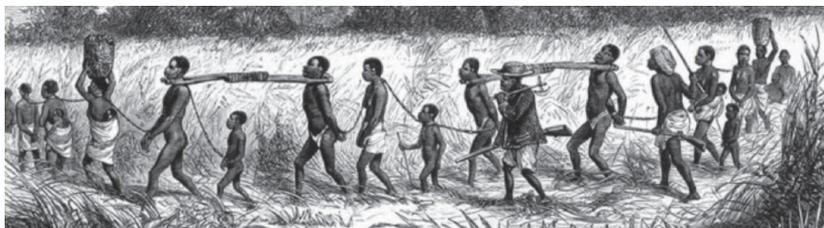
Per i coloni schiavisti è una comoda giustificazione per tenere gli schiavi in catene.

Duro a morire, poi, è lo stereotipo dei neri “scansafatiche”. Stereotipo ben radicato da quando Linneo (1707-1778), il grande tassonomista, aveva bollato di scaltrezza, indolenza e lascivia l'*Homo afer*, l'uomo africano.

Come fanno notare Desmond e Moore, “il concetto di razza si andava forgiando proprio mentre l'industrializzazione generava un sottoproletariato urbano da giudicare secondo il nuovo criterio di ‘valore’ della parsimonia e della laboriosità. Ora i neri si ritrovarono - come erbe raccolte in un unico fascio - a esser tacciati di inettitudine, insieme ai britannici indigenti”.

Questa calunnia dei “maledetti niggers sfaccendati” ha grossa presa nel Sud degli Stati Uniti. Qui vengono descritti come “meri animali” i quali, in assenza della frusta, “si stenderanno a crogiolarsi al sole”. Solo la frusta poteva fare dell’“africano pigro, idolatra, ladro e assassino” un lavoratore produttivo.

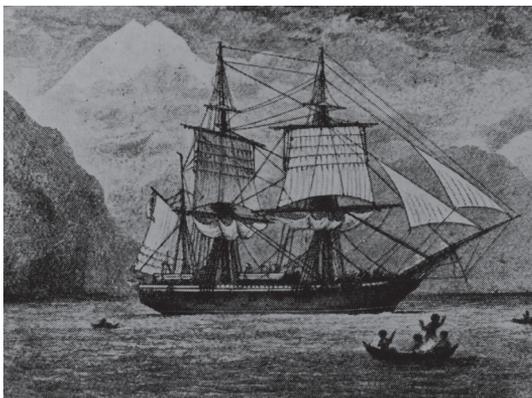
Darwin rifiuterà sempre quelle ingiurie: “Che cosa mai non arriverà ad asserire l'interesse o il pregiudizio cieco, quando difende il proprio ingiusto potere”?





## **“Atrocità che fanno stringere il cuore” Darwin durante il viaggio sul *Beagle***

Nel 1831, in qualità di naturalista, Darwin si imbarca sul brigantino *Beagle*, unità della *Royal Navy*, destinato alla ricognizione per mare e alle esplorazioni geografiche. Nel lungo viaggio di circumnavigazione del globo terrestre, durato fino al 1836, Darwin assiste



in prima persona agli orrori dello schiavismo: esseri umani acquistati e venduti, usati e abusati come fossero bestie. “Atrocità che fanno stringere il cuore”, come annota lui stesso.

Benché preparato dall’eredità ideologica anti-schiavista della famiglia, questa esperienza diretta si rivela sconvolgente, acuendo in lui la percezione dell’ingiustizia.

Nelle terre al di là dell’Atlantico, i viaggiatori del *Beagle* ascoltano i racconti di padroni che minacciano di uccidere i neri facendoli bollire, oppure storie di suicidi, cui gli schiavi ricorrono quale estremo atto di resistenza.

Altri vedono con i propri occhi strumenti di tortura, mordacchie, sferze e collari con le punte.

Nell’entroterra brasiliano, nello Stato di Bahia come in quello di Rio, Darwin assiste alle scene di schiavi “miserevolmente oppressi dal lavoro e malvestiti”. Vengono alla luce storie drammatiche come quella della vecchia donna fuggiasca che “preferì morire sfracellata, lanciandosi dalla cima della montagna”, piuttosto che essere catturata di nuovo. Darwin sa bene che “se fosse stata una matrona romana si sarebbe lodato il suo nobile amore per la libertà, ma, siccome era una povera negra, questa condotta fu giudicata [...] bestiale cocciutaggine”.



*L'uomo bianco, il quale  
ha mortificato la propria  
natura facendo schiavo il suo  
compagno nero, non ha forse  
spesso desiderato considerarlo  
come un altro animale?*

Charles Darwin



Friedrich Georg Weitsch, *Ritratto di Alexander von Humboldt*, 1806  
Alte Nationalgalerie, Berlino

Prima di partire Darwin ha occasione di leggere la traduzione inglese del diario lasciato dal grande geografo ed esploratore tedesco Alexander von Humboldt (1769-1859), *Personal Narrative*, sui suoi viaggi in Sud America. Nel libro von Humboldt denuncia vigorosamente la schiavitù nel Nuovo Mondo:

***Che malinconico spettacolo è quello di nazioni cristiane e civili, che discutono su quale di esse abbia causato la morte di un minor numero di africani, nell'arco di tre secoli, riducendoli in schiavitù!***

Alexander von Humboldt, *Personal Narrative*

## “È impossibile non sentirsi ben disposti”

In contrasto con l’idea diffusa di una presunta “inferiorità” biologica degli schiavi neri, il giovane naturalista Charles Darwin annota nei suoi taccuini: “Non ho mai visto nessuno più intelligente dei Negri, soprattutto i bambini negri o mulatti”. Quando ad esempio arriva a Salvador, la capitale dello Stato brasiliano di Bahia, Darwin osserva che tutto il lavoro è “svolto dai neri” i quali, barcollanti sotto “grevi carichi, battevano il tempo e si rallegravano” con una canzone.



I “modi eccellenti dei Negri” lo stupiscono, come pure la cortesia delle domestiche nere e l’entusiasmo dei bambini ai quali mostra la sua pistola e la bussola. Gira armato, ma presto scopre che non è necessario.

In una lettera inviata a casa, quando è ancora sul *Beagle*, scrive: “Prima di partire, mi dissero che dopo aver vissuto nei paesi schiavisti, tutte le mie opinioni sarebbero cambiate; l’unico cambiamento di cui sono consapevole è che ho una stima assai superiore del carattere dei Negri. – È impossibile vedere un negro e non sentirsi ben disposti verso di lui [...]”



## Gli schiavi come bestie

Darwin ha modo di osservare come il sistema si regga sulla riduzione degli schiavi in condizioni simili a quelli delle bestie. Soggiorna ad esempio in una casa dove un giovane mulatto viene percosso “tutti i giorni, a ogni ora”: “abbastanza per spezzare lo spirito del più umile degli animali”.

Nota amaramente come, negli Stati Uniti, i padroni di schiavi non nutrano un maggior timore delle “ribellioni fra i loro schiavi purosangue di quanto ne avessero di quelle dei loro bovini e dei loro cavalli. Questo perché il modo sereno con cui i negri si accostavano alla civiltà ricordava l'appagamento degli animali domestici”. Proprio dalla “doma” degli animali traevano origine funi, ceppi, catene, fruste e ferri da marchiatura tanto familiari al padrone di schiavi.

Tutto questo spinge Darwin a riflettere sul modo in cui i padroni cercano di stabilire una distanza tra sé e gli schiavi, tale da farli apparire come bestie da soma senz'anima.

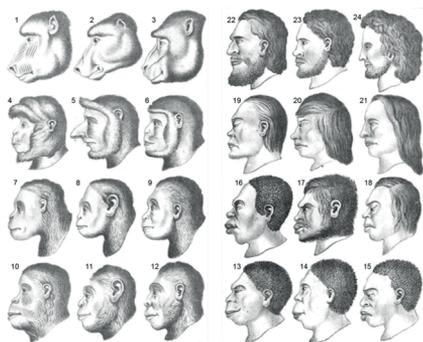


## I “pluralisti”

Negli Stati Uniti, nel corso del XIX° secolo, si affacciano le teorie cosiddette “pluraliste” sulle “razze umane”, supportate anche da scienziati di fama: la loro tesi sostiene che le razze siano state create (per i credenti) o siano comparse in modo differenziato, sin dalle origini della vita sulla Terra. Ogni “specie”, nel suo territorio geografico, avrebbe una linea di discendenza separata.

Pertanto non vi sarebbe un antenato comune a tutte le razze: i bianchi e i neri avrebbero origini distinte e differirebbero gli uni dagli altri più di quanto una “specie” canina differisca dall’altra.

Il pluralismo è una filosofia che offre una legittimazione teorica alla schiavitù. Fra schiavo e padrone non vi sarebbe alcuna parentela, ma si tratterebbe di due “specie” differenti. Le vessazioni dei proprietari delle piantagioni agricole sui loro schiavi di razza “inferiore” vengono così pienamente giustificate.



Il confronto con le teorie del “pluralismo”, che influenzeranno in misura via via più ampia l’opinione pubblica e scientifica americana negli anni Quaranta e Cinquanta dell’Ottocento, costringe Darwin a riflettere a fondo sulla questione della discendenza comune di tutti gli uomini.

In questa fase egli sembra trovare degli alleati nelle posizioni antischiaviste dei teologi naturali cristiani, che partono dalla Bibbia per sottolineare le basi della fratellanza religiosa, a partire dal mito secondo il quale l’umanità sarebbe nata da un solo uomo e una sola donna, Adamo ed Eva. Ma questi ambienti reagiranno violentemente contro le sue teorie quando, dopo i due libri sull’origine delle specie e dell’uomo, Darwin finirà, come affermano Giorello e Pievani, “per sostituire i biblici Adamo ed Eva con la materialistica discendenza comune, come fondamento scientifico dell’abolizionismo”.

### **“Potremmo essere tutti legati in un’unica rete”**

Tornato dal viaggio sul *Beagle*, Darwin è sempre più convinto di una “discendenza comune” di tutti gli uomini. Addirittura si spinge oltre, estendendo “la parentela a tutte le razze di animali gementi, degradati, umiliati. Era convinto che condividessero le nostre stesse origini; ‘potremmo essere tutti legati in un’unica rete’, (...) appuntò su un taccuino” (Desmond, Moore).

È il febbraio del 1838: mancano più di vent’anni alla pubblicazione della sua *Origine delle specie*, ma l’idea dell’evoluzione si è ormai fatta strada nella sua mente.

La spinta data dal suo impegno etico-civile contro gli orrori della schiavitù e delle discriminazioni razziali è evidente. Quando legge le *Researches into the Physical History of Mankind* (1813), la più importante opera a sostegno di un’origine unica per tutte le razze, scritta dall’abolizionista James Cowles Prichard (1786-1848), Darwin annota in un taccuino, pensando al libro sull’origine delle specie che ha in mente di scrivere: “Quanto sarà simile a tutto questo il mio libro!”

### **L’albero della vita**

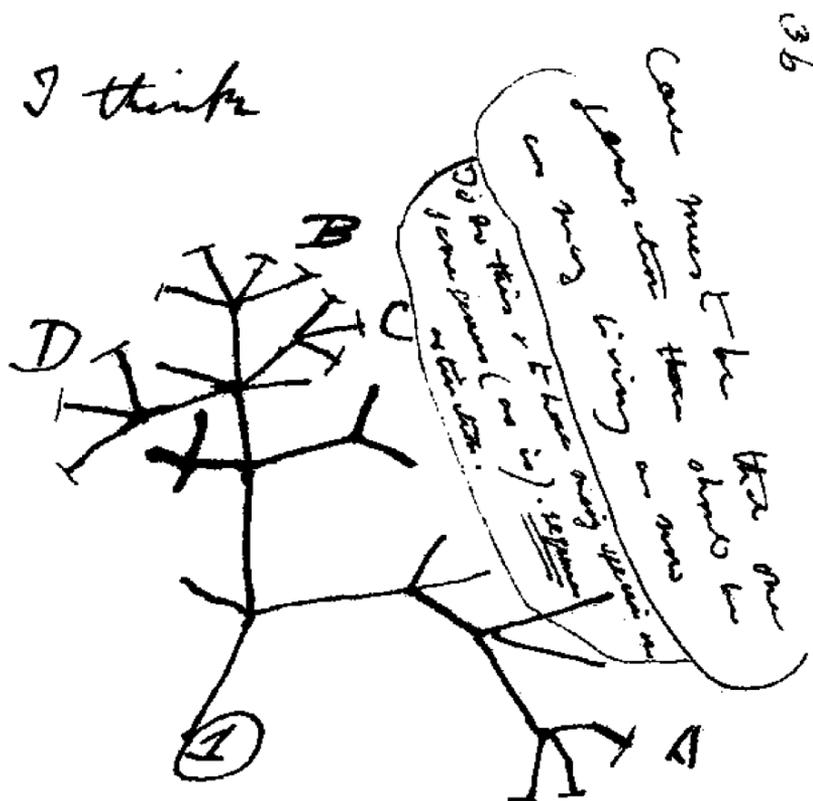
Secondo le teorie evoluzionistiche che si rifacevano a Lamarck (1744-1829), ancora molto diffuse negli anni per Darwin decisivi, la natura sarebbe costituita da moltissime linee parallele, le quali progrediscono insieme verso l’alto, passando tutte attraverso i medesimi stadi. Le scimmie odierne per questi evoluzionisti non avrebbero nulla a che fare con la nostra discendenza e non vi sarebbe stata alcuna biforcazione: le scimmie avrebbero un proprio “pedigree” che si sarebbe mantenuto parallelo a quello dell’uomo.

Il naturalista francese Jean Baptiste Bory de Saint-Vincent (1778-1846), discepolo di Lamarck, si spinge addirittura al punto di separare le razze umane. Le attuali popolazioni di bianchi e di neri non avrebbero alcuna parentela, nessun antenato comune.

L’idea di Darwin è completamente diversa. Sin dalla giovane età è persuaso che il rapporto fra le “razze” umane sia un rapporto di fratellanza.

Come fratelli e sorelle, le “razze” hanno un legame di sangue, un’origine comune.

La metafora con cui Darwin esprime la propria ipotesi, quando inizia a riflettere sulle dinamiche dell’evoluzione è quella di un “albero” genealogico, i cui molti rami si sono intrecciati nel passato. Come fanno notare Desmond e Moore “la sua eresia stava nell’estendere le relazioni delle razze umane a tutti i rami della creazione”, ricercando l’“antenato comune” sempre più indietro nel tempo, portando alle estreme conseguenze il proprio convincimento riguardo alla “comune discendenza” delle “razze”.



Charles Darwin, Schizzo dell’albero della vita, dal *Taccuino B* del 1837

### Non esiste né alto né basso

In un momento in cui perfino un evolucionista come il lamarckiano Bory collocava il genere umano al vertice della creazione, consentendo ai bianchi di contemplare dall'alto i neri e i neri di abbassare lo sguardo su tutte le creature che si trovano al disotto, Darwin inizia a pensare l'impensabile, disfacendosi dei criteri di "alto" e di "basso".

Gli esseri umani non sono al culmine degli esseri viventi e della natura in generale. Non sono tanto più il termine di paragone per determinare il valore delle specie animali in una presunta scala evolutiva.

*È assurdo affermare che un animale sia superiore rispetto a un altro. Noi consideriamo superiori quelli in cui la struttura cerebrale e le facoltà intellettuali sono più sviluppate. Senza dubbio un'ape lo sarebbe, qualora si considerassero gli istinti.*

Charles Darwin, *Taccuino B*



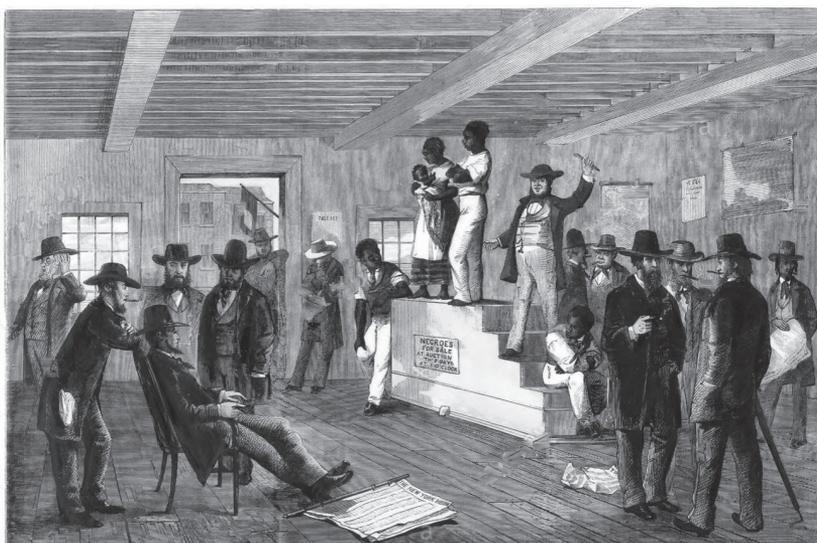
*Grazie a Dio non rivedrò mai più un paese schiavista. Ancor oggi nell'udire un urlo lontano, mi ricordo con dolorosa vivezza i sentimenti che provavo quando, passando presso una casa di Pernambuco, udivo i gemiti più strazianti e non mi potevo impedire di sospettare che vi si torturasse qualche povero schiavo.*

Charles Darwin

Nel 1845 viene ripubblicato il suo *Diario di bordo del viaggio del Beagle*. Ne invia una copia a Charles Lyell (1797-1875), grande geologo scozzese e suo amico, nonostante le divergenze sulla questione dell'evoluzione. Nel libro Darwin appone una dedica in cui sfoga tutta la sua rabbia:

*Coloro che considerano benevolmente il padrone degli schiavi e con cuore di sasso gli schiavi, hanno tutta l'aria di essere incapaci di immaginare se stessi nella situazione di questi ultimi: quale prospettiva è la loro, e senza alcuna speranza di mutamento! Dipingete a voi stessi la possibilità di vivere sotto la perpetua minaccia che vi siano strappati moglie e figli, creature che anche uno schiavo ha il diritto di chiamare sue, e che vengano venduti come bestie al miglior offerente! E questi misfatti vengono perpetrati e giustificati come cose da poco da uomini che pretendono di amare il prossimo come se stessi, di credere in Dio e di pregare che la sua volontà sia fatta su questa Terra. Fa ribollire il sangue e tremare il cuore il pensiero che noi inglesi e i nostri discendenti americani, con tutte le vanterie di libertà, si sia stati e si continui a essere colpevoli di simili cose.*

Charles Darwin, *Diario di bordo del viaggio del Beagle*

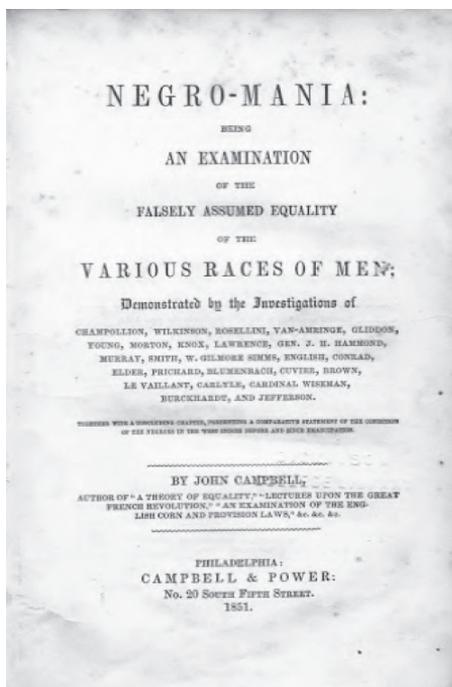


## “Dio non ha mai inteso questo”

Negli Stati Uniti, negli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento, il dibattito sulle origini dell'uomo e sulle “razze” si fa più drammatico. La guerra civile insanguinerà la nazione di lì a poco.

Personaggi del mondo scientifico, come il naturalista statunitense ma di origini svizzere Louis Agassiz (1807-1873), la bestia nera di Darwin, cercano di rafforzare l'influenza esercitata dall'*American School of Anthropology* (ASoA), nel suo tentativo di dare un contorno “scientifico” alla divisione su base gerarchica delle “razze”, con i neri, come al solito, che languiscono in fondo alla scala dell'evoluzione umana. I vari Agassiz, Nott (1804-1873), Morton (1799-1851), tutti esponenti dell'ASoA, ri-assumono con le loro idee il contenuto reazionario del pluralismo zoológico e legittimano la tesi che non vi potesse essere uguaglianza tra “razze” di diverso rango.

In un celebre saggio segregazionista dell'epoca, *Negro-Mania*, pubblicato nel 1851, l'autore John Campbell (1810-1874) arriva a dire queste parole, che tristemente l'umanità sentirà anche nel secolo successivo: “Accetterà mai la razza bianca che i neri siano accanto a noi alle elezioni, nelle fila dell'esercito, nei nostri luoghi di divertimento, nei luoghi pubblici di culto? E che viaggino sulle stesse carrozze, sugli stessi vagoni ferroviari o sugli stessi battelli a vapore? Mai! Mai! Non è naturale e nemmeno è giusto che esista una simile uguaglianza. Dio non ha mai inteso questo.”



## “Molta luce sarà fatta sull’origine dell’uomo e la sua storia”

Nel 1859 Darwin pubblica finalmente il suo libro *L'origine delle specie* (titolo per esteso: *L'origine delle specie per selezione naturale o la preservazione delle razze privilegiate nella lotta per la vita*), nel quale non tratta ancora la grande questione delle origini della specie umana. Darwin sente forse di non avere ancora le prove schiaccianti, necessarie per convincere della fondatezza della sua teoria un mondo fortemente scettico.

Ma la frase nelle pagine finali del suo libro fa trasparire le sue convinzioni più profonde: “Molta luce sarà fatta sull’origine dell’uomo e la sua storia.” Tra le righe, Darwin vuole dire che l’uomo si trova nella stessa condizione degli altri animali.

È questa l’idea pericolosa.

### Contro Darwin

Una delle principali critiche mosse all’*Origine delle specie*, soprattutto negli Stati Uniti, è che con questo libro Darwin ha ridotto ad un rango animale l’uomo bianco, contaminandone il sangue ancestrale.

Ha sferrato un colpo brutale al proprio ceppo anglosassone, non solo unendolo agli esseri umani neri, ma anche alle grandi scimmie antropomorfe.

Questa volta non ha più l’appoggio dei teologi cristiani. Darwin ha cancellato non solo Adamo ed Eva, ma - cosa ancora più drammatica - la stessa mano di Dio nella creazione. “Se la teoria darwiniana è vera”, scrive in quei giorni un sacerdote, citato da Douglas J. Futuyma, “la Genesi è una bugia, l’intera struttura del libro della vita cade a pezzi, e la rivelazione di Dio all’uomo, come la conosciamo noi cristiani, è un’illusione e un laccio.”



Bureaux : rue Coq Héron, 5

|| Dessins de GILL ||

Abonnement : Paris, 3 fr. — Départ, 3 fr. 50

DARWIN



(Voir à la page 2.)

Illustrazione di André Gill  
per *La Petite Lune*, Charles Darwin, ca 1895

## La guerra civile americana

Dopo l'elezione alla presidenza americana del repubblicano Abraham Lincoln (1809-1865), nel febbraio 1861 sette dei 34 Stati americani dichiarano la secessione dall'Unione e danno vita agli Stati Confederati d'America, cui presto aderiranno altri quattro Stati. La guerra scoppia in aprile e finirà col coinvolgere più di 3 milioni di soldati, provocando 600 mila morti e centinaia di migliaia di feriti e prigionieri.

È la “Guerra di Secessione” o “Guerra Civile” americana (1861-1865), combattuta dagli Stati abolizionisti del Nord, alleati con cinque Stati schiavisti di confine, contro gli Stati schiavisti del Sud. Come afferma lo storico Liddell Hart, “fu la prima grande guerra dell'era industriale e anche la prima fra moderne democrazie.”

Fa notare il paleontologo e biologo evolucionista Niles Eldredge che “Charles Darwin nacque il 12 febbraio 1809 - lo stesso giorno in cui nacque Abraham Lincoln. Entrambi, che fecero tremare il mondo nel corso della loro vita, detestavano lo schiavismo”.

Ma la lentezza con cui Lincoln affronta la questione dell'emancipazione dei neri e la loro liberazione dalla schiavitù, anche per ragioni di *realpolitik*, esaspererà Darwin, impaziente di vedere l'umanità uscire dall'incubo e dall'orrore della schiavitù.

## La questione “grande e quasi terribile”

Nel 1871, con *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, Darwin esce allo scoperto riguardo a quella che lui definisce, parlandone con il reverendo Charles Kingsley, la questione “grande e quasi terribile” della genealogia del genere umano, che per lui in realtà “non era poi così terribile e difficile”.

Si ritrova contro, e con ancora più decisione degli anni precedenti, il mondo religioso. Nella sua reazionaria presa di posizione contro l'*Origine dell'uomo* papa Pio IX, entrando direttamente nel merito della polemica, scrive: “Un sistema che ripugna simultaneamente la storia, la tradizione del popolo, la scienza esatta, i fatti osservati e anche la ragione stessa

non sembra aver bisogno di essere confutato, se l'alienazione da Dio e la tendenza al materialismo non cercassero con ogni mezzo, in questa trama di favole, un sostegno". Pio IX sollecita quindi gli scienziati cattolici e i teologi a fronteggiare il comune pericolo utilizzando tutte le energie disponibili.

Il creazionismo del XX e del XXI secolo continua questa battaglia medievale della teologia contro la scienza. Purtroppo anche con buoni frutti, se si osserva come in alcuni stati degli U.S.A. - la più avanzata fin qui fra le democrazie imperialiste - il creazionismo sia rientrato nelle scuole come materia d'insegnamento al pari delle teorie scientifiche dell'evoluzionismo.

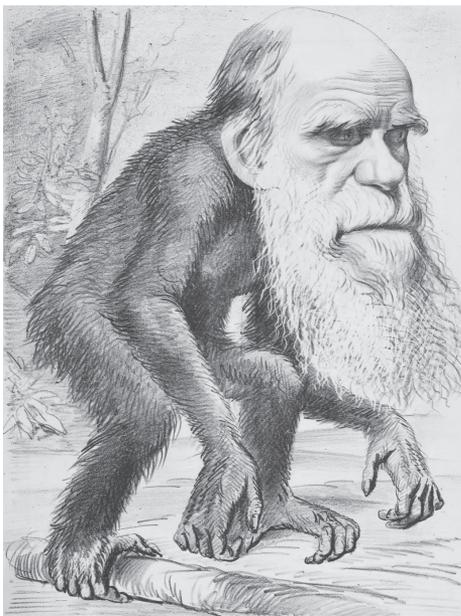


## “Quel mostriciattolo razzista”

Come fanno notare Desmond e Moore, negli anni della formazione di Charles Darwin, in particolare dagli anni Venti dell'Ottocento, il credo abolizionista - tutti gli uomini sono fratelli - in Inghilterra è per lo più assimilato; eppure allo stesso tempo appare una tendenza, sempre più pronunciata, a collocare i popoli secondo un ordine gerarchico.

L'espansione europea sull'intero globo, nei decenni precedenti, aveva portato a scoprire popoli remoti, economicamente e tecnologicamente meno avanzati: questo consente ai britannici di decantare la presunta nobiltà delle proprie origini di giustificare la propria missione imperialista di portatori della “civiltà”. Una presunzione che si incrocerà presto con la tendenza, tipica dell'epoca, alla classificazione dei viventi e degli elementi della natura inorganica: emerge così il concetto di razza e insieme la denigrazione delle cosiddette “razze inferiori”.

Nell'introduzione all'antologia *Il razzismo è in casa nostra* (Edizioni Lotta Comunista) si ricorda come “nelle società precapitalistiche, che gli uomini non potessero essere posti tutti sullo stesso piano era dato per scontato; lo stesso Aristotele non considera gli schiavi neppure uomini, ma semplicemente strumenti parlanti.” Con il capitalismo le cose cambiano, una volta superati il modo di produzione schiavistico e quello feudale. Nascono così nuove ideologie, adatte alla nuova formazione economico-sociale. “Per giustificare lo sfruttamento, che a volte arriva fino all'esaurimento fisico di uomini, donne e fanciulli, o la rapina imperialista ai danni di Stati e popolazioni più deboli, i pugilatori a pagamento della borghesia” forniscono “le dottrine adeguate. Non c'era più



“Un vero orango-tango”, caricatura di Charles Darwin per *The Hornet*, 1871

una superiorità per diritto divino da far valere, ma una presunta superiorità biologica delle razze superiori su quelle inferiori a cui si tenta di dare delle basi pseudo scientifiche”.

Arrigo Cervetto (1927-1995) nei suoi appunti (*Quaderni. Cina, Stati Uniti, America Latina*, Opere, vol. 12, Edizioni Lotta Comunista) scrive che “il razzismo negli Stati Uniti è un tipico prodotto del capitalismo. Sorto come pratica borghese, diventa una moderna ideologia borghese, cioè una ideologia della borghesia entrata nella sua fase imperialista. [...] L'ideologia razzista non poteva sorgere storicamente che dall'ideologia democratica. Le ideologie esprimenti le classi precapitalistiche, appunto perché non erano ideologie democratiche, non potevano contenere teorie razzistiche. Esse negavano l'eguaglianza degli uomini e la libertà dell'individuo [e perciò] non avevano bisogno di un'ideologia che teorizzasse l'inferiorità biologica di chi già socialmente era inferiore.”

“Spettava all'ideologia democratica, portavoce del capitalismo industriale, partorire quel mostriciattolo razzista che le ideologie agrarie e schiavistiche non potevano neppure concepire”.



*Slaves Waiting for Sale, Richmond, Virginia, 1861*

## Le razze non esistono

Se fosse una questione puramente scientifica, il razzismo non avrebbe ragione di esistere. Lo sviluppo delle teorie darwiniste, insieme alla nascita della genetica e ai suoi risultati, hanno spazzato via i dubbi sulla questione delle “razze” umane.

Il primo genetista a smentire senza ombra di dubbio il mito dell'esistenza di differenti razze umane è stato Richard Lewontin (1929 - 2021). Eppure, quando gli chiesero se lui credesse nella razza, la sua risposta fu: “Certo, le razze esistono”. Salvo poi portarsi il ditto indice alla testa e aggiungere: “Sono tutte quante qui”. Faceva riferimento, ovviamente, alla nostra immaginazione: l'unico “luogo” dove le superficiali differenze tra le diverse popolazioni umane vengono prese ancora sul serio.

“Oggi che conosciamo bene il nostro Dna,” spiega il genetista Guido Barbujani, autore con Pietro Cheli del libro *Sono razzista, ma sto cercando di smettere*, “ci rendiamo conto che le nostre differenze non sono nient'altro che sfumature, in termini genetici”. A separarci dagli altri esseri umani c'è una percentuale minima del genoma: in media, ogni uomo è biochimicamente simile a ogni altro uomo sul pianeta per il 99,5%, una percentuale variabile secondo la distanza fra i rispettivi luoghi di nascita.



## Lotta internazionalista al razzismo

In una società divisa in classi come quella capitalistica, quello che conta sono gli interessi, non gli argomenti. Ed è per questo che il razzismo, pur essendo un rottame ideologico privo di qualsiasi base scientifica, ancora oggi è utilizzato come strumento da parte delle borghesie di tutto il mondo, anche e soprattutto nelle “democratiche”, “libere”, “aperte” nazioni dell’Occidente.

L’articolo *Ritorno a Marx* (Lotta Comunista n. 598, giugno 2020) si sofferma sulla questione del razzismo negli Stati Uniti, questione che cela in sé una fondamentale contraddizione di classe. Sono le settimane del *Black Lives Matter*. “Negli USA, cinquant’anni di scorrimento sociale hanno fatto crescere una borghesia nera e una classe media nera accanto al proletariato nero, ma ciò non ha cambiato il fatto che la discriminazione per il colore della pelle continui a travestire l’oppressione di classe. Nei quartieri delle metropoli americane, è la discriminazione sociale quella che accomuna i nuovi flussi degli immigrati nati all’estero al proletariato afroamericano e alle stratificazioni dei salariati bianchi.

Infine, anche in Italia, in Spagna, in Francia o in Germania nei decenni le metropoli hanno cambiato volto: le mansioni più ingrata e gli ultimi gradini della scala salariale sono stati affidati al proletariato immigrato, e anche la vecchia Europa, che aveva conosciuto persino i mostri del genocidio, ha riscoperto la vergogna del razzismo e della xenofobia”.

“Razzismo e xenofobia,” si afferma nell’introduzione dell’antologia *Il razzismo è in casa nostra*, “servono per dividere e sfruttare meglio la classe operaia. Per isolare i nuovi venuti, per tenerli separati dagli strati di lavoratori meglio organizzati e stipendiati, a cui invece viene offerto il miraggio velenoso di un primato etnico e nazionale”.

**La lotta al razzismo deve molto alla scienza, e molto all’eredità delle grandiose teorie di Darwin, ma è nell’internazionalismo, nella lotta politica organizzata per una società senza classi e senza più stati, la chiave per sconfiggere la “vergogna del razzismo e della xenofobia”.**

## Bibliografia

- Adrian Desmond, James Moore, *La sacra causa di Darwin*, Raffaello Cortina Editore, 2012
- Adrian Desmond, James Moore, *Darwin*, Bollati Boringhieri, 2012
- Niles Eldredge, *Darwin. Alla scoperta dell'albero della vita*, Codice Edizioni, 2006
- Charles Darwin (a cura di Telmo Pievani), *Taccuini*, Laterza, 2008
- Douglas J. Futuyma, *Processo alla scienza. In difesa dell'evoluzione*, Feltrinelli, 1983
- Charles Darwin, *Diario di bordo del viaggio del Beagle (1831-1836)*, Robin Edizioni, 2017
- Charles Darwin, *Autobiografia (1809-1882)*, Einaudi, 2016
- Luca e Francesco Cavalli-Sforza, *Chi siamo. La storia della diversità umana*, Arnoldo Mondadori, 1993
- Alex Haley, *Radici*, Rizzoli, 2005
- Guido Barbujani, Pietro Cheli, *Sono razzista, ma sto cercando di smettere*, Laterza, 2008
- Arrigo Cervetto, *Metodo e partito-scienza*, Edizioni Lotta Comunista, 1998
- Arrigo Cervetto, *Quaderni. Cina, Stati Uniti, America Latina*, Opere, Vol. 12, Edizioni Lotta Comunista, 2017
- AA.VV., *Il razzismo è in casa nostra*, Edizioni Lotta Comunista, 2020

## Publicazioni a cura del Centro Filippo Buonarroti della Toscana

- *Livornesi alla guerra di Spagna 1936 - 1939*  
in collaborazione con l'Archivio di Stato di Livorno, Settembre 2020
- **I Quaderni del Buonarroti**
  1. *A 150 Anni dalla Comune di Parigi*, Marzo 2021
  2. *8 Marzo - Giornata Internazionale della Donna. Clara Zetkin Rivoluzionaria, Donna, Madre*, Maggio 2021
  3. *A 100 anni dalla fondazione del Partito Comunista d'Italia I Comunisti di Livorno tra fascismo e stalinismo*, Luglio 2021
  4. *12 Febbraio - Darwin Day. Darwin contro la Schiavitù*, Novembre 2021
  5. *La Guerra Chimica Italiana*, prossima pubblicazione